I ricordi che parlano di noi

Irene Tommasini

E tu ricerchi là le tue radici
se vuoi capire l'anima che hai,
se vuoi capire l'anima che hai...

Quanti tempi e quante vite
sono scivolate via da te,
come il fiume che ti passa attorno,
tu che hai visto nascere e morire
gli antenati miei,
lentamente, giorno dopo giorno…

(Francesco Guccini, "Radici")

Ci sono storie che ci parlano. Che, prima di poterle leggere ad alta voce, devi ascoltarle, ascoltarti, assimilarle. Come una bevanda calda. Storie che parlano di noi, o meglio, delle nostre radici: bisogna prima interiorizzarle perché, se lette di fretta o senza cautela, rischi di venire sopraffatto dall'emozione.
Ecco.
Ci sono canzoni, poesie, frasi che, prima di leggerle ad alta voce, richiedono un lungo respiro.
Non sempre le parole escono liberamente: incespicano nelle emozioni, si perdono nella commozione di incontrare pensieri noti, ricordi narrati.
Riconoscerli.
"La canzone del domani" è un albo illustrato di Sonia Maria Luce Possentini (Orecchio Acerbo, 2026). Un piccolo gioiello, in cui parole e immagini raccontano la storia di Oriele Musi, la nonna dell'autrice, e della sua amica Mercede. Una storia ambientata nel 1944, durante la Seconda guerra mondiale. Al centro ci sono le donne, le mondine, che lavoravano nelle campagne del Piemonte, del Veneto, dell'Emilia-Romagna. Ci sono lo sfruttamento, la fatica, la fame, ma anche l'amicizia, la solidarietà, la forza, la condivisione.
Sfogliare "La canzone del domani" è un po' come ritrovare la voce delle mie nonne. I racconti sulla vita in risaia sono uno dei miei primi ricordi: Augusta, la mia bisnonna, mi ha raccontato più e più volte del lavoro, della fatica, dei lunghi viaggi per raggiungere il vercellese, delle lunghissime giornate nel fango, della fame, delle zanzare, della lontananza da casa. Dei giovanissimi partigiani che, in tempo di guerra, avevano bussato alla cascina che faceva da dormitorio alle mondine e che, affamati, avevano chiesto qualcosa da mangiare, ma erano dovuti scappare quasi subito, perché erano venuti a cercarli.
Ricciardina, la mia nonna materna, cullava noi bambini con i canti della risaia. A volte li adattava e improvvisava cantilene che comprendevano, ad esempio, i nomi e le caratteristiche dei miei cugini.
Realizzo che questi ricordi, a me così cari, sono completamente estranei ai miei figli: non sanno nemmeno cosa sia una mondina.
Le mondine erano le lavoratrici stagionali delle risaie: il loro lavoro si svolgeva tra la fine di aprile e gli inizi di giugno. Consisteva nel trapiantare le piantine di riso e nella monda, che era la pratica di togliere le erbacce per mantenere pulito il campo e consentire ai germogli di crescere.
Questo mestiere si diffuse soprattutto nell'Italia settentrionale fra il diciannovesimo e il ventesimo secolo. Le condizioni di lavoro erano estremamente dure: le mondine trascorrevano ore e ore con la schiena curva e l'acqua che arrivava alle ginocchia, i piedi nudi, il continuo tormento di bisce, zanzare, tafani, sanguisughe.
Il lavoro delle mondine, immagine rappresentativa di un preciso momento storico, è stato documentato da fotografi del bolognese e del ferrarese, fra cui Enrico Pasquali, Giuseppe Pezzini, Aldo Ferrari, che ritrassero con estrema accuratezza e con grande rispetto la

fatica e la laboriosità, ma anche la dignità e la profonda umanità di queste donne.
Una curiosità: "mondina" deriva dal verbo "mondare", cioè "pulire", ma contiene anche la radice del sostantivo mundus, "mondo", inteso come terra e come pianeta. Come se il termine rappresentasse universalmente la cura necessaria a far sì che la vita possa germogliare.
La scorsa primavera, con Dario e Libero, sono stata alla presentazione del libro "La canzone del domani" di Sonia Maria Luce Possentini che si è svolta a Medolla (Mo), nell'ambito della terza edizione del Minifestival della Lettura e della Terra. La manifestazione è stata promossa dal Centro Culturale Comunale di Medolla in collaborazione con associazioni e realtà locali.
Entrando nell'auditorium incontriamo Viola, la mia collega bibliotecaria, che ci accoglie sorridente ed emozionata. Ci racconta che anche sua nonna si chiamava Oriele come la nonna di Sonia e che, naturalmente, anche lei aveva fatto a lungo la mondina.

Sonia apre l'incontro leggendo un brano sul caporalato e lo sfruttamento dei fattorini che effettuano, oggi, consegne a domicilio in bicicletta, guadagnando una miseria. Questo parallelo spazza via in un lampo ogni ipotetica distanza temporale: le voci di Oriele e Mercede sono attuali, fresche, vicine.
Maria, una signora presente nel pubblico, prende la parola e inizia a raccontare la sua esperienza come mondariso. Oggi ha ottant'anni, ma ricorda bene le giornate nelle risaie, da ragazzina, assieme alla madre, nel dopoguerra. Nel suo racconto lucidissimo ritroviamo l'enorme fatica, la premura della madre, la volontà di aiutare la sua numerosa famiglia.
Viola legge il libro ad alta voce, mentre le immagini vengono proiettate sullo schermo.
I miei figli sono incuriositi e affascinati da questi racconti. Come a suo tempo era stato per me, anche per loro la storia di Oriele e Mercede, assieme ai ricordi di Maria, assumono la dimensione di una favola. Sono molto più potenti di qualsiasi spiegazione o lezione di storia… tanto che, alla sera, Libero mi dice che anche lui da grande vorrebbe fare il mondino. Cerco di dirgli che oggi il lavoro non è più come allora e che, in ogni caso, era molto faticoso.
Al termine della presentazione, sulle note di *"Son la mondina son la sfruttata"*, Dario si accorge che ho le lacrime agli occhi e fatica a capirne il motivo. Non so come spiegargli quanto senta vicine quelle vicende.
Nei giorni successivi abbiamo letto e riletto "La canzone del domani". Ogni volta ho cercato di aggiungere alla lettura un po' dei miei ricordi e delle narrazioni delle mie nonne. Ho cantato pezzetti di canzoni insieme a loro, abbiamo cercato video con i cori delle mondine, per sentire quel canto come nel libro, come un'onda che va verso il mare.
Qualche giorno più tardi, mentre aspettava di andare a scuola, Libero ha chiesto a mia madre di rileggergli il libro. Anche lei, come me, ha aggiunto piccoli racconti, come perle in una collana: la nonna che andava a Molinella in bicicletta, il film "Riso amaro" (1949, regia di Giuseppe De Santis, con Silvana Mangano) che parlava proprio di loro, delle mondine, di quei luoghi.
È emozionante pensare a come, in modi diversi, condividiamo e tramandiamo momenti che fanno parte del nostro passato, in cui ci radichiamo e da cui proviene una parte preziosa della nostra essenza.

Bibliografia:
• Sonia Maria Luce Possentini, "La canzone del domani", con postfazione di Paolo Cesari, Roma, Orecchio acerbo, 2026;
• "Enrico Pasquali fotografo: Bologna negli anni della ricostruzione, 1951-1960", a cura di Franco Bonilauri, Casalecchio di Reno, Grafis, 1985;
• Maurizio Garuti, "La memoria dell'acqua nella pianura bolognese", Bologna, Pendragon, 2008;
• Nunzia Manicardi, "Il grande libro dei mestieri di una volta: artigianali, ambulanti e agricoli", Finale Emilia, CDL, 2014.

Sitografia:
• https://bolognafotografata.com